

# UNA LEGGE PER RICONCILIARSI

di ANTONIO MARIA BAGGIO

**R**icorre in questo periodo l'ottavo anniversario del sequestro di Aldo Moro. Lo ha ricordato al convegno sugli anni '70 svoltosi nel marzo scorso nel carcere di Bergamo, l'on. Alberto Garrocchio, molto attento ai problemi del terrorismo e delle carceri. Fu il punto di più alta pressione del terrorismo sullo Stato: «uno Stato che, pur con le sue contraddizioni e i suoi limiti, ha conseguito una vittoria, dovuta alla morte di magistrati, delle forze di polizia, al sacrificio di tanta gente; dovuta, soprattutto, ad una vittoria morale del nostro popolo che, insieme, ha emarginato l'idealità impazzita del terrorismo, la violenza».

Un contributo importante alla dimensione morale è venuto dal movimento della dissociazione. Nacque da alcuni detenuti per fatti di eversione e terrorismo che, davanti alla sconfitta dei progetti rivoluzionari coltivati negli anni precedenti, iniziarono una radicale revisione dei metodi e degli obiettivi della loro lotta e degli ideali che la ispiravano. È una riflessione che condusse molti detenuti politici alla scoperta e alla affermazione di valori prima negati: valori elementari, come la vita e il diritto di espressione.

Nella durezza quotidiana del carcere acquistano significato le piccole cose, si rivalutano tanti aspetti dell'umano che l'ideologia portava precedentemente ad oscurare. Matura, insomma, dentro i detenuti politici, la sconfitta morale della violenza, più importante forse, anche se di fatto conseguente, della sconfitta politica.

Non tutti i detenuti la pensano allo stesso modo; ci sono ancora motivi di contrasto tra "pentiti" e "dissociati". Ma «ciò che interessa è che ci sia un'autocoscienza che giudica a partire da una moralità rinnovata, senza perdere nulla della memoria storica di quanto è accaduto. È questo giudizio dato da chi ha partecipato al terro-

***Il movimento dei dissociati dal terrorismo ha svolto un ruolo positivo per l'abbandono della lotta armata e la pacificazione nelle carceri. È giunto il momento di un riconoscimento legislativo, che tenga conto di questa azione.***

rismo, che serve alla società, unica garanzia che ciò che è successo non accadrà più o che ci sono meno opportunità che accada». Il movimento della dissociazione, pur con tutte le sue sfaccettature, contribuisce grandemente a questo obiettivo.

Nelle carceri sono dunque ristrette molte persone condannate per reati di terrorismo e sovversione che, in misura maggiore o minore, hanno compiuto quel percorso di recupero e rie-

## NON È UN REGALO

Intervista con don Germano Greganti, fondatore di "Carcere e comunità".

***È importante la legge sulla dissociazione di cui tanto si parla?***

«Sì, perché segna una svolta, si dà una prova che l'emergenza è finita; si inizia un tempo di riconciliazione, anche partendo dai presupposti religiosi che noi indicammo al convegno ecclesiale di Loreto».

***C'è chi si oppone a questa legge, perché con essa si favorirebbero dei detenuti rispetto ad altri; per quale motivo elargire degli sconti sulle pene?***

«Non è una legge di preferenza o di facilitazione; al contrario, rende giustizia ai dissociati, che hanno dato notevole contributo alla pacificazione delle carceri. Certamente è anche merito loro se sono state abbandonate certe forme violente di protesta da parte dei detenuti».

***Quindi non si fa loro alcun regalo...***

«No. Il movimento della dissociazione ha introdotto elementi nuovi, positivi, nel mondo carcerario, in pratica sta contribuendo a trasformarlo; ed è un fatto grandioso, unico in Europa. C'è stata soprattutto una collaborazione nascosta, quotidiana, sottile ma molto efficace: un lavoro che ha consentito di iniziare il dialogo con l'autorità carceraria, la quale si sta mostrando abbastanza disponibile».

***L'azione dei dissociati che sono detenuti politici è stata utile anche ai detenuti comuni?***

«Gli altri carcerati, quelli detenuti per i reati tradizionali, non avrebbero mai avuto la cultura e la forza per accostare le autorità, sia penitenziarie, sia ministeriali che politiche. Anche i più umili invece, oltre ad ottenere rilevanti benefici personali, si trovano ora a partecipare ad un dialogo importante per la pace della nazione».



**Il Convegno di Bergamo sugli anni '70, fatto insieme, nel carcere, da parte di chi il terrorismo lo ha praticato e da parte di chi lo ha combattuto, testimonia di una certa capacità morale della nostra società che riesce, nonostante tutto, ad uscire dai tunnel e cercare le vie di una convivenza pacifica. A sin.: Nicolò Amato, a capo della Direzione Nazionale per gli istituti di prevenzione e pena e Armando Spataro, già pubblico ministero al processo Prima linea-Comitati comunisti rivoluzionari. All'uscita dall'emergenza, dopo la sconfitta del terrorismo e la celebrazione di importanti processi, si deve accompagnare una trasformazione radicale della realtà carceraria, emblematica dei rapporti civili di una nazione.**

Foto A. M. B.

ducazione ai valori sociali essenziali, che deve costituire lo scopo principale della pena. Rimangono però, in molti casi, lunghe condanne da scontare, anche se la pericolosità sociale della grande maggioranza di questi detenuti è scomparsa.

Esistono poi situazioni paradossali di detenuti condannati a pene molto

diverse per lo stesso reato, grazie alla somma di vari fattori: la discrezionalità del giudice, gli specifici aumenti di pena previsti dalle leggi speciali, certe norme procedurali che consentono la separazione dei procedimenti e portano alla somma di diverse condanne senza alcun beneficio; per gli stessi reati, in tal modo, si può essere

condannati a quindici anni nel 1980 e a cinque soltanto nel 1986.

C'è gente che sconta vent'anni per la sola associazione sovversiva, senza imputazione di reati specifici, e gente che subisce più o meno la stessa pena per omicidio. Molti altri sono i casi di torture realizzate in questi anni sotto l'incalzare delle vicende, e avrebbero bisogno di un generale assentimento.

Un primo passo in questa direzione è compiuto dalla "legge sulla dissociazione" che prevede, per i detenuti dissociati, la commutazione della pena o la sua diminuzione in relazione alla gravità dei reati.

L'importanza della legge, che attende ancora di essere dibattuta, consiste nel riconoscere che il periodo dell'emergenza, pur necessario, si è concluso; è venuto il momento del perdono e della riconciliazione, del reinserimento sociale di chi ha sbagliato, nella convinzione che, pur rimanendo intoccabili le responsabilità personali, che sono di alcuni e non di tutti, esistono anche responsabilità globali negli anni '70, per la facilità con cui si praticava la violenza e per la sua superficiale giustificazione.

La legge è solo un aspetto: «Ci interessa anche — sostiene l'on. Garrocchio — insieme all'uscita dall'emergenza, una trasformazione radicale della qualità della vita nel carcere. È una cosa di cui si parla poco: prima viene l'inflazione, la spesa pubblica, la disoccupazione, ma il carcere è una realtà emblematica dei rapporti democratici e civili. Senza ripristino dell'affettività, di un rapporto con l'esterno che tenga conto delle



## DISSOCIAZIONE E TERRORISMO

*Intervista con Marco Boato, docente di sociologia all'Università di Padova.*

**A che punto sta la legge sulla dissociazione?**

«Questa legge venne presentata per la prima volta all'inizio dell'83, da me e da altri 47 deputati di molte forze politiche (sia della maggioranza che dell'opposizione). In questa legislatura, è stata subito ripresentata, a metà dell'83, al Senato, ma per due anni e mezzo ha percorso un iter lentissimo, difficile e faticoso. In questi ultimi mesi, tuttavia, in connessione con i più recenti episodi terroristici (omicidio Conti e ferimento Da Empoli) e con l'acceso dibattito sull'amnistia, la situazione sembra stia rapidamente modificandosi. Forse, finalmente, la Commissione giustizia del Senato varerà il testo della legge; ma poi dovrà andare al voto nell'aula del Senato stesso, e quindi essere esaminata e approvata dalla Camera. Il percorso è ancora lungo, dunque, ma forse la situazione di impasse si sta finalmente sbloccando».

**Quali sono i maggiori ostacoli alla sua rapida approvazione?**

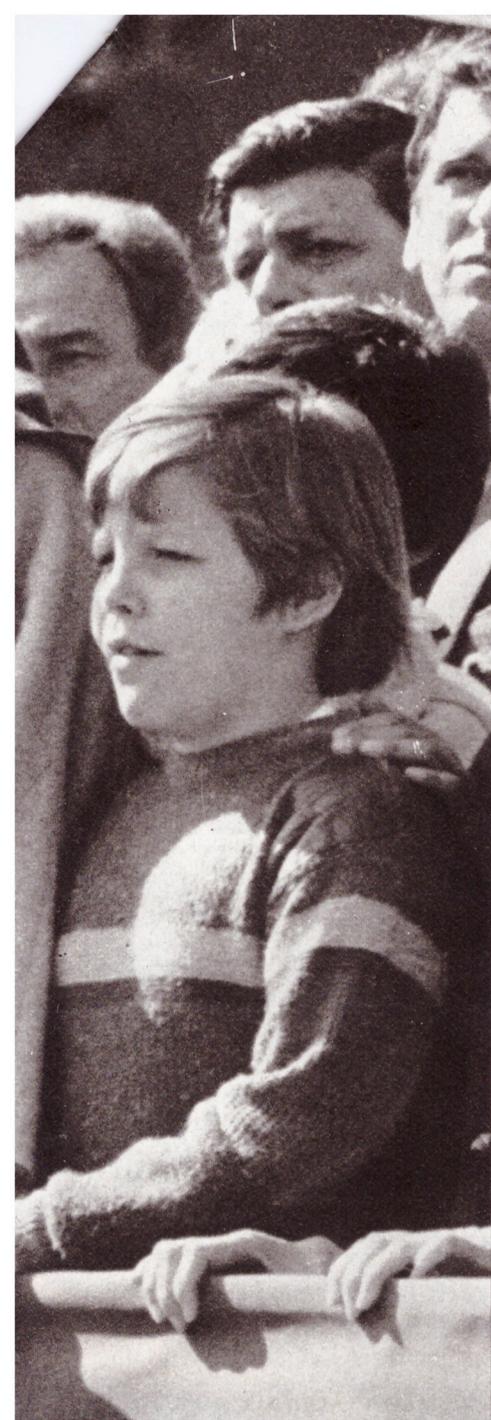
«Come i sostenitori della legge sulla

dissociazione sono stati, fin dall'inizio "trasversali" agli schieramenti politici tradizionali, così è avvenuto anche per gli oppositori della proposta di legge. Tuttavia, va ricordato che il Pri e il Pci si rifiutarono esplicitamente di sottoscrivere l'iniziale proposta, unendosi nell'opposizione anche ad alcuni settori della Dc (mentre altri la sottoscrissero fin dall'inizio). Questa dura opposizione ha contribuito fortemente a rallentare l'iter della legge, anche se va ricordato che nell'ultima fase il Pci ha modificato profondamente la sua posizione, assumendo un ruolo pur cautamente propositivo. Permangono ora resistenze in certi settori della Dc e del governo, che però sembra stiano per essere positivamente superate».

**C'è chi ritiene che il solo fatto di trattare con ex terroristi faciliti il terrorismo: cosa ne pensa?**

«Molti hanno ritenuto, erroneamente, che riconoscere la "dissociazione" comportasse una attenuazione della lotta contro il terrorismo. È vero esattamente il contrario. Il movimento della "dissociazione" è stato il principale fattore di delegittimazione politica (e morale) del fenomeno terroristico, impedendone l'egemonia nelle carceri e spezzandone la possibilità di riproduzione endemica sul piano sociale.

«Ma ora, ed è già molto tardi, è giunto il momento che un riconoscimento legislativo arrivi in porto. Sarà un contributo decisivo (anche se non è certo l'uni-



co) per arrivare finalmente alla sconfitta definitiva del terrorismo interno (diverso è il problema di quello internazionale). E sarà anche un contributo decisivo per un processo di graduale reinserimento sociale di tante persone che hanno vissuto la tragica esperienza della lotta armata, e che hanno saputo riconoscere apertamente gli errori politici e morali, cercando finalmente un confronto costruttivo con la società e le istituzioni».

**Come giudica gli atteggiamenti presenti nell'area cattolica nei confronti della realtà del terrorismo, del pentimento e della dissociazione?**

«Non c'è stato un atteggiamento univo-

cose quotidiane di tutta la vita, non c'è soluzione al problema. Chi perdona e non pensa a queste cose, perdona per niente».

Se questo atteggiamento di riconciliazione vince, si potrebbe allora, con calma e serenità, iniziare un lavoro di ricostruzione storica delle responsabilità, non più solo processuali, ma morali e ideologiche: «Rispetto agli anni '70 — scrivono alcuni protagonisti di Prima linea ora dissociati attivi dalla lotta armata — siamo convinti che non basta dire che si sono sbagliati i metodi, fare un'autocritica sulla prassi od arretrare fino al giustificazionismo rispetto a certe colpe dello Stato. Crediamo occorra fare un passo più in profondità, cioè arrivare a capire che una cultura e una ideologia presenti in una certa sinistra in cui noi siamo cresciuti sono state il terreno in cui poi ha messo le radici la lotta armata».

Le responsabilità di una "certa sinistra": ma anche di un certo centro, di una certa destra. Forse — si è detto al convegno di Bergamo — è veramente arrivato il momento di parlarne.

Antonio Maria Baggio

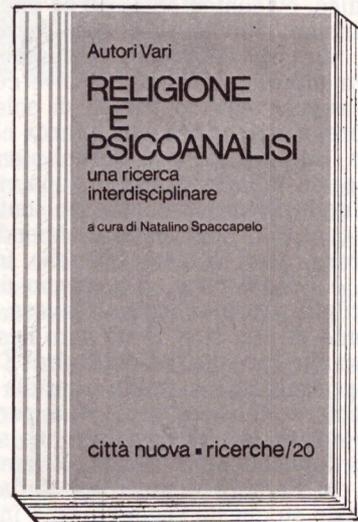
**Carol Beebe Tarantelli, moglie del docente universitario ucciso lo scorso anno dalle Br (nella foto coi figli ai funerali del marito), è più volte intervenuta nel dibattito sul terrorismo incontrando detenuti politici, cercando di comprendere le cause delle loro azioni e di comunicare quei valori di riscatto della vita e della libertà che molti terroristi hanno compreso solo in carcere. È tale scoperta la sorgente migliore del movimento della dissociazione.**

co, ma molto differenziato. Non c'è dubbio, in ogni caso, che all'interno del cattolicesimo (e anche del protestantesimo) italiano si sono levate alcune delle voci più significative in direzione di una autentica "riconciliazione". Non è un caso che alcuni ex terroristi di Prima linea abbiano fatto consegnare al cardinale Martini di Milano le armi, che non erano mai state ritrovate, come "segno" concreto della volontà di dissociazione e rappacificazione; la società italiana ha bisogno di riconsiderare a fondo gli "anni di piombo", con un processo di revisione critica e autocritico.

«Nessun "colpo di spugna" sul passato, dunque, ma capacità di analizzarne e capire le cause politiche, sociali, culturali e anche morali. In questo processo di riconsiderazione critica, premessa necessaria per un'effettiva "riconciliazione", i settori più attenti e sensibili del mondo cattolico hanno avuto e potranno ancor più avere in futuro un ruolo decisivo».



**città  
nuova  
editrice**



Autori vari

## **RELIGIONE E PSICOANALISI**

Tra psicoanalisi e religione non è mai corso buon sangue; anche se, da qualche tempo a questa parte, si sono reciprocamente interrogate. In questa prospettiva, il volume raccoglie gli Atti del Convegno di Studio su "Psicoanalisi e Religione" svoltosi a Cagliari nel 1985 e organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Si tratta di una originale panoramica sulle prospettive e sui problemi relativi al rapporto tra religione, teologia e psicoanalisi: un campo di ricerca e di interesse sia per la teologia, sia per gli studiosi della psiche umana.

collana Ricerche n. 20  
pp. 208 - L. 13.000

PER ORDINARE IL VOLUME  
USARE IL TAGLIANDO A PAG. 13